DOI: 10.1400/302330

Etica pubblica: un'avventura sempre più necessaria

Enrico Carloni

Questo numero di «Etica pubblica. Studi su legalità e partecipazione», per quanto ancora pienamente dentro la programmazione della precedente direzione, è l'occasione per presentare un cambiamento importante nella composizione degli organi della Rivista e quindi, come d'uso, per la presentazione del rinnovato progetto editoriale e della squadra che intende svilupparlo.

Come nuovo direttore della Rivista, che insieme alla vice-direttrice Rita Marchetti ed al comitato di direzione, in sintonia con il comitato scientifico che ha conosciuto anch'esso rilevanti aggiustamenti, devo anzitutto ringraziare chi ha avviato e portato avanti sin qui la Rivista, proponendola come sede di primo piano nel dibattito scientifico sull'etica pubblica, la legalità, la partecipazione, caratterizzandola per un approccio fortemente interdisciplinare (con contributi di taglio politologico, filosofico, sociologico, giuridico, economico, storico, psicologico, ecc.), attento alle sfide più attuali ma al contempo capace di leggere in profondità, proprio per la ricchezza di prospettive diverse, le sfide e le fratture che caratterizzano il discorso scientifico ed il discorso pubblico su questi temi.

La Rivista nasce dal progetto che il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Perugia ha sviluppato nel quadro dei finanziamenti per «Dipartimenti di eccellenza», sulle sfide della democrazia, della legalità, della partecipazione e, appunto, dell'etica pubblica, e questo cambiamento nell'assetto degli organi non vuole segnare una discontinuità rispetto a quella prospettiva, per quanto la presenza di ricercatori e ricercatrici del Dipartimento sia progressivamente diminuita, anche per rispondere agli standard che il sistema di valutazione delle riviste richiede a chi intenda proporsi come sede di particolare autorevolezza. Continuare a mantenere l'alto livello della Rivista sin qui garantito dai suoi organi ed in particolare dal direttore, Paolo Mancini, ponendosi

come sede di dialogo e di dibattito, di confronto critico rispetto alle trasformazioni incalzanti e sempre più problematiche di quel contenitore di significati che è l'«etica pubblica» nella società democratica e pluralistica, è una prospettiva sfidante e di straordinario interesse; la speranza è quella di riuscire ad intraprendere e percorrere questa via, consapevoli che per quanto siano chiari gli orientamenti ed ambiziosi gli obiettivi sarà in larga parte la strada a fare il sentiero.

Proprio il sentiero sin qui percorso fornisce importanti coordinate per proseguire: nel presentare la «nuova avventura editoriale», cinque anni fa Paolo Mancini, evidenziava il rischio che si collegava al concetto di «etica pubblica»: «spesso un binomio che non riesce a riempirsi di contenuti conseguenti. Rimane, come appunto si dice, parola vuota». La Rivista ha operato per riempire di contenuti questo binomio: con una serie di numeri centrati su temi specifici, si è assistito all'emergere di «frammenti di un dizionario» di etica pubblica (senza pretesa di completezza: lobbies, integrità pubblica, partecipazione e legalità, genere e corruzione, trasparenza, linguaggio giudiziario, astensionismo e democrazia, populismo penale, whistleblowing). La Rivista non ha poi mancato di «annotare» e «commentare» le vicende e le sfide dell'etica pubblica, grazie alla sezione curata da Nando Dalla Chiesa, e di «leggere» e «rileggere» gli scritti su questi temi, grazie alla sezione curata da Francesco Clementi.

È un lavoro che, proprio per la sua importanza e la sua complessità, richiede di essere ancora portato avanti.

La stagione che stiamo attraversando, è d'altra parte, particolarmente densa di elementi problematici che attraversano tutti gli aspetti rilevanti del discorso sull'etica pubblica, sia che si colga questo da una prospettiva nazionale (che ci appare, evidentemente, sempre più inadeguata ad esaurire il discorso sui diversi versanti delle crisi che stiamo vivendo), da quella europea, da quella internazionale, sovranazionale e globale.

Come giurista, consapevole che, come detto, le prospettive sono molteplici e tutte meritevoli di attenzione, così come sono molteplici i livelli e la profondità delle trasformazioni e dei cambiamenti in atto, non posso non cogliere nelle fasi più recenti l'erompere di una crisi della democrazia e dello Stato di diritto che si inserisce dentro dinamiche geo-politiche globali e trasformazioni tecnologiche che mettono in discussione molti dei pilastri sui quali si è sin qui retto, pur con le sue fragilità e le sue contraddizioni, l'orizzonte democratico e costituzionale, nazionale, europeo e internazionale. Proprio l'erompere di nuovi cleavages e di nuove criticità sollecita a rimboccarsi le maniche, e a

rinnovare l'impegno per costruire e ri-costruire le coordinate teoriche e pratiche dell'etica pubblica, e questo anzitutto operando per mantenere e rafforzare quello straordinario luogo di dibattito e di promozione delle idee che è, e vuole essere, la Rivista Etica pubblica.

L'avventura di Etica pubblica appare oggi, come e più di ieri, non solo utile, ma necessaria.